**SIMONA BARTOLENA**

**Curatrice della mostra**

*Metallico, cristallino, geometrico, dinamico, luminoso, rumorista. Breve viaggio nell’universo futurista.* ***\****

Rumoroso, dinamico, visionario, originale nelle sue molteplici espressioni, il Futurismo segna un momento di rottura e rinnovamento nella scena culturale italiana, in un indispensabile passaggio alla contemporaneità. La sua lezione offre importanti motivi di riflessione anche alle generazioni successive, costituendo un modello ora da emulare, ora da superare, ora da contrastare e contraddire, ma sempre e comunque da tenere in considerazione. Per vari aspetti, anzi, il Futurismo ha ancora molto da dire anche ai nostri giorni.

Negli ultimi anni il ruolo di primo piano nel contesto europeo di questa avanguardia nata in Italia è stato ampiamente riconosciuto anche a livello internazionale, con importanti studi e grandi mostre nei principali musei del mondo, dal Centre Georges Pompidou di Parigi al Guggenheim di New York, eppure ancora oggi la conoscenza che di esso ha il grande pubblico non è completa e approfondita.

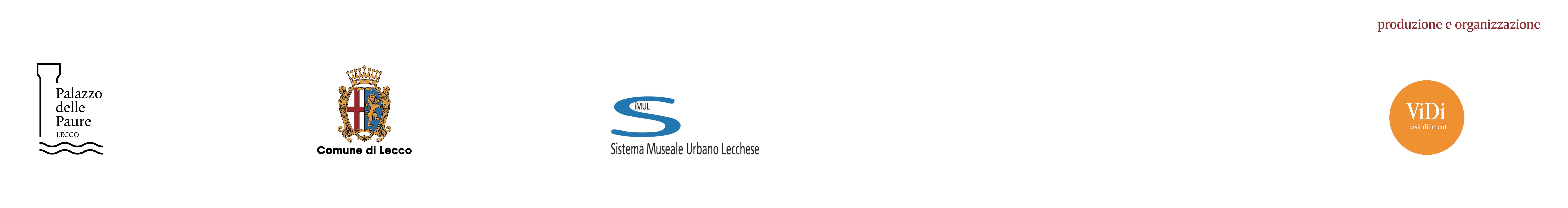
La maggior parte degli studi e dei testi divulgativi dedicati al Futurismo sono, infatti, focalizzati sui primi anni del movimento. Ma al primo periodo che si conclude, di fatto, con la morte precoce di Boccioni, avvenuta nel 1916, seguono altri anni ricchi di spunti di riflessione, interessantissimi quanto a novità di linguaggio e originalità di ricerca. Pur senza negare l’importanza dei primi dieci anni di gestazione, in una corretta lettura del Futurismo non si può prescindere dall’analisi anche dei due decenni seguenti.

È, anzi, proprio in queste successive generazioni che il Futurismo trova la propria unicità; rispetto alle altre avanguardie europee, ad esempio, esso dimostra una straordinaria longevità e una notevole capacità di aggiornamento sul cambio dei tempi. In questa seconda fase, inoltre, si evince con maggior chiarezza l’originalità del movimento rispetto al clima del Ritorno all’ordine, che dal primo dopoguerra aveva pervaso l’Europa, interessando anche la ricerca di alcuni dei grandi protagonisti della stagione delle avanguardie. Questa dirompente e prolungata vitalità permette al Futurismo di propagarsi in tutta la penisola e superare di gran lunga i confini in cui di consueto si muovono i linguaggi delle Avanguardie storiche, necessariamente elitari. Pur non aderendo al sistema dell’arte ufficiale (dal quale si è tenuto sempre orgogliosamente distante), il Futurismo ha saputo, soprattutto negli anni Trenta, costruire a propria volta una complessa rete culturale, organizzando serate, concerti, spettacoli teatrali, eventi, mostre, coordinando centri culturali, pubblicando manifesti, riviste e saggi: un’alternativa straordinaria e unica nel panorama europeo alle tendenze più in voga e un fenomeno che è riuscito a diffondersi capillarmente, anche nei piccoli centri e nelle periferie.

Sorprende, dunque, la sostanziale emarginazione dalla “grande storia dell’arte” cui la critica ha condannato questa seconda fase del movimento. A tale esclusione ha certo contribuito anche il complesso legame con il regime fascista, un rapporto troppo spesso semplificato e frainteso.

Proprio nell’ottica di una sua rivalutazione e di una maggior chiarezza di analisi, dunque, la mostra intende raccontare soprattutto la seconda fase dell’Avanguardia futurista, meno nota al grande pubblico, riscoprendone, oltre ai grandi protagonisti, anche alcuni esponenti meno celebri, sorprendenti quanto a personalità e originalità di linguaggio.

Lecco, 17 marzo 2023

**\* Estratto dal testo in catalogo Silvana Editoriale**